

rendosi all'adesione degli Shabab alla rete di Al Qaeda. «Non vedo lo spazio politico di una nuova coalizione internazionale visto ciò che sta succedendo negli altri quadranti, troppi fronti aperti. - è la fredda considerazione del professor Mario Giro, esperto di Africa e relazioni internazionali della Comunità Sant'Egidio - Piuttosto c'è da chiedersi cosa succederebbe se Mogadiscio cadesse. Non credo che la guerra, che di fatto dura senza interruzione dal '92, finirebbe». Gli Shabab, ricorda, non sono un fronte compatto e ci sono altri attori, come i sufi delle milizie Ahlu Sunna e il gruppo armato Hizbul Islam, che non hanno ancora deciso da che parte stare. Una guerra per procura condotta dall'Uganda, come fu dall'Etiopia nel 2009 contro le Corti Islamiche, non farebbe che rafforzare nella popolazione la diffidenza verso un potere straniero, calato dall'alto. Molti cominciano ad invocare una soluzione politica. «Bisogna cominciare a discutere, gli Shabab non hanno solo una logica terroristica e si può far emerge-

La linea del fronte
I miliziani di Al Qaeda e i soldati si fronteggiano sulla via per l'aeroporto

Gli scenari
Comunità Sant'Egidio: anche se Mogadiscio cade la guerra non finirà

re le loro contraddizioni», tratteggia anche il professor Giro ricordando la soluzione indicata dalla Conferenza sull'Afghanistan di separare talebani moderati e non.

Poi c'è l'ipotesi federalista. L'ha lanciata due giorni fa il presidente Sharif. Parte dalla constatazione che mentre la zona centrale e meridionale del Paese è in mano ai gruppi Shabab, a nord si stanno consolidando due pseudo-stati indipendenti: il Somaliland, ex colonia britannica, e il Puntland, dove ancora scorrazzano i pirati.

Sharif propone una modifica della Costituzione del '60 per trasformare la Somalia in una federazione amministrata secondo i dettami della giurisprudenza islamica. Indica anche una data: al termine del governo di transizione nell'agosto 2011. È una proposta che alletta soprattutto le autorità del Puntland, desiderose di un riconoscimento internazionale. Il Somaliland con i suoi confini già definiti dalla spartizione coloniale ambisce ad una completa indipendenza. Per ora Sharif può solo sognare dalle finestre di Villa Somalia. ❖

→ **Passa la risoluzione** presentata dai serbi con l'accordo della Ue

→ **Resta il no** della Serbia all'indipendenza ma si apre il dialogo «tecnico»

Kosovo, compromesso all'Onu Mini negoziati Belgrado-Pristina

All'Onu compromesso sul Kosovo. Tra Pristina e Belgrado partiranno negoziati solo su questioni serbe. Lo stabilisce una risoluzione, presentata dalla Serbia, che non riconosce l'indipendenza kosovara ma parla di dialogo.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK

Kosovo e Serbia stanno per inaugurare un nuovo round di negoziati, ma solo su questioni tecniche. Lo stabilisce una risoluzione passata all'unanimità giovedì scorso all'Assemblea Generale dell'Onu e presentata su proposta della Serbia e dell'Unione Europea. Per Lady Ashton è una vittoria diplomatica importante su una questione controversa che divide l'Europa.

PASSO INDIETRO

La Serbia avrebbe preferito riaprire l'intero capitolo dell'indipendenza del Kosovo con un negoziato senza limiti pregiudiziali, ma si è vista costretta a fare un passo indietro. Un testo di risoluzione formulato da Belgrado è stato ritirato il giorno prima. Avrebbe forzato alla polemica i cinque Paesi europei che non riconoscono il Kosovo con i 22 Paesi, inclusa l'Italia, che da tempo hanno aperto le proprie ambasciate a Pristina.

Il risultato è che l'Europa non si è spaccata e ha lasciato aperta la porta dell'accesso alla Serbia a cominciare da subito, cioè da ottobre. L'alternativa sarebbe stata disastrosa. L'offensiva diplomatica messa in atto dalla Ashton segnala però che la permanenza di un conflitto aperto dentro i confini europei creerà continui problemi.

PROTESTA L'OPPOSIZIONE

Il principale partito dell'opposizione serba ha chiesto elezioni anticipate dopo che il governo ha rinunciato a portare una risoluzione dura sull'indipendenza del Kosovo all'Onu.

Passato il pericolo per il momento, la palla è rinviata al campo locale. In Serbia è già iniziata la campagna elettorale, nella quale Kosovo ed Europa sono da tempo questioni chiave. L'accordo con l'Europa all'Onu è una vittoria per i democratici del presidente Boris Tadic. Ma non dispiace neanche ai progressisti di Toma Nikolic all'opposizione, che secondo i sondaggi pre-elettorali sono con i democratici uno dei potenziali partiti di maggioranza. Resta la questione del Kosovo su cui giocare la partita. Ma come? Il radicalismo è impraticabile, ora che anche la Russia si è allineata all'Onu sulla proposta europea. Per ora si parla solo delle dimissioni del Ministro degli Affari Esteri Vuk Jeremic, offerto da Tadic come capo espiatorio della sconfitta diplomatica.

AL PALAZZO DI VETRO

A New York, il Primo Ministro del Kosovo Hashim Thaci parlava di vittoria già prima del voto all'Assemblea. Riuscito a restare in aula con la sua delegazione nonostante la protesta della Serbia, che ne avrebbe voluto l'espulsione, ha incassato il secondo successo del suo mandato. Il

GERMANIA

**Centrali nucleari
Il 60% contro
il prolungamento**

La maggioranza dei tedeschi è contraria alla decisione di Angela Merkel di prolungare la vita delle centrali nucleari di altri 12 anni in media. Lo ha affermato ieri un sondaggio riportato dall'Associated Press, secondo cui contro il prolungamento si è pronunciato il 61 per cento degli intervistati, mentre il 33 per cento si è detto d'accordo. La ricerca su un campione di 1.221 persone è stata realizzata dalla rete televisiva Zdf subito dopo l'annuncio della cancelliera tedesca della cancellazione della vecchia legge che prevedeva l'addio al nucleare per tutte le centrali entro il 2021. Verdi e Spd hanno annunciato una dura opposizione.

primo, che ha permesso il secondo, è stata la decisione della Corte Internazionale di Giustizia sulla legalità dell'indipendenza del Kosovo. In risposta all'interrogazione dell'Assemblea, iniziata dalla Serbia, la Corte ha detto che l'indipendenza del Kosovo non è contraria alla legge internazionale. Per Thaci ciò vuol dire anche un consolidamento del suo potere.

Lontano dagli uffici diplomatici, la situazione in Kosovo resta difficile. Il governo ha realizzato notevoli progressi nella creazione di municipalità a maggioranza serba con straordinaria autonomia politica e fiscale. Ma il nord, con la città divisa di Mitrovica, abitato quasi solo da serbi e territorialmente contiguo con la Serbia, rimane una questione spinosa. È difficile immaginare che il negoziato su questioni tecniche tra Kosovo e Serbia approvato dall'Onu non includa anche il nord.

Dalla fine della guerra nel 1999, il nord del Kosovo ha funzionato come territorio serbo «liberato» non solo dal governo albanese ma anche dalla missione Onu e dalla Nato. Nulla è cambiato dopo la dichiarazione dell'indipendenza del Kosovo nel 2008. Il nord è governato da istituzioni solo apparentemente legali. Si prenda l'Amministrazione Onu di Mitrovica. È un ufficio municipale con più di 100 impiegati, tutti serbi, per una città di 20mila, che guadagnano due stipendi, uno dal budget del Kosovo e l'altro dalla Serbia. Nessuno sa cosa facciano. E ancora. Al confine nord, non si raccolgono tasse doganali dal 1999.

A New York, Thaci ha promesso che riuscirà a creare a Mitrovica una municipalità kosovara con ampia autonomia. Nel nord sono tutti categoricamente contro. Anzi, i sentimenti popolari sono favorevoli o allo status quo, o alla secessione. Ufficialmente la comunità internazionale appoggia il governo kosovaro. Resta da vedere cosa si deciderà sul campo, per esempio sulla questione «tecnica» della dogana. ❖